

L'Egitto dieci anni dopo la «rivoluzione dei colonnelli»

Riforma della pubblica amministrazione

Cerchiamo di capire il "socialismo" di Nasser

Ministeri: è l'ora della tecnica unita alla democrazia

DI RITORNO DALL'EGITTO — «Benevento in Egitto. Vissitero l'esposizione industriale? Potrete gustare alcuni celebri piatti locali? Sono al Cairo appena da un'ora e la domanda è l'invito mi sono stati fatti da quattro o cinque volte. Non so bene, ma credo che di questa stagione l'esposizione sia una tappa del giro notturno, che d'obbligo per ogni turista. Ne ci sarebbe da lamentarsene. L'esposizione è sulla splendida "cornice" del Nilo, illuminata a festa, ai piedi della grande torre greco-romana, quando si può godere la vista di tutta la città, con nello sfondo, lontanissime, le piramidi.

Quest'ultimo anno ha cambiato molte cose in Egitto. Ha imposto, se così si può dire, una profonda autocritica, un ripensamento e un riesame dei dieci anni di «regime rivoluzionario». Quando era già in corso questo ripensamento è intervenuta la sessione della RAI, che ha accelerato il processo, ponendo problemi nuovi, chiamando il gruppo dirigente egiziano ad una ulteriore scelta.

Se ne parla, una sera, con un giovane avvocato del Cairo, nasseriano convinto. Il suo discorso è privo di quella retorica che di solito accompagna ogni colloquio con un giornalista straniero. Insieme cerchiamo di fare un bilancio di questi dieci anni.

I tre obiettivi della rivoluzione

Il 23 luglio 1952 i «colonnelli» attuano pacificamente, anzi col consenso, se non con la partecipazione, delle masse il colpo di stato contro la monarchia. Al loro fianco, in un'azione di estrema violenza, gli obiettivi della «rivoluzione»: rovesciare la dinastia Mohamed Ali, di cui Faruk era l'ultimo e inetto rampollo, distruggendo il corrotto apparato politico che lo reggeva in tutto (reclami partiti come il Wafd); portare il paese a un certo grado di democrazia; avviare un processo di industrializzazione, che si poneva come un obiettivo di medio e lungo periodo.

Il 1961 è stato l'anno delle riforme radicali, delle leggi «socialiste». Tutte le grandi compagnie commerciali, tutte le banche principali, tutte le grandi imprese industriali, sono state di colpo nazionalizzate. In 195 piccole e medie imprese lo Stato ha acquistato tutte le azioni di chi aveva investito per più di 10.000 lire egiziane. Oggi lo Stato possiede 400 imprese bancarie, commerciali e industriali e partecipa con possesso del 50% delle azioni alla direzione delle altre 1715. Il Consiglio supremo della Organizzazione Economica dello Stato possiede un patrimonio di 84 milioni di lire egiziane, mentre due anni fa esso ammontava a soli 58 milioni. «È stata una bufera — mi dice con amarezza un industriale di Alessandria, che trovo nel mio hotel — una bufera che prepara tempi ancora più duri per noi». Dopo il capitalismo di Stato, cosa verrà in l'aitto? La risposta di Nasser è esplicita: «Il socialismo è la via che porta alla libertà sociale. Non c'è posto a essa nostra per i milioni ricchi e ricchi». E questo sembrerebbe essere il senso della «svolta del 1961», con quelle nazionalizzazioni che, a differenza di altre esperienze — quella indiana, ad esempio — non sono ritate a rafforzare la borghesia nazionale di fronte ai monopoli stranieri, ma a limitare il potere economico e politico. Quando di fatto l'iniziativa privata può giocare un ruolo solo nel piccolo commercio interno e in alcuni settori marginali della industria, appare evidente che la via scelta è profondamente diversa da quella di un consolidamento della borghesia. Quando ogni investimento estero non è collegato alle libere iniziative private — come avveniva qualche tempo fa — ma passa attraverso lo Stato e i suoi programmi pianificati — come avviene ora — significa che qualcosa è mutata nella vita del paese. Ma il processo che sta seguendo la società egiziana è così lineare? E veramente quella egiziana una «rivoluzione»?

Il 1961 è stato l'anno delle riforme radicali, delle leggi «socialiste». Tutte le grandi compagnie commerciali, tutte le banche principali, tutte le grandi imprese industriali, sono state di colpo nazionalizzate. In 195 piccole e medie imprese lo Stato ha acquistato tutte le azioni di chi aveva investito per più di 10.000 lire egiziane. Oggi lo Stato possiede 400 imprese bancarie, commerciali e industriali e partecipa con possesso del 50% delle azioni alla direzione delle altre 1715. Il Consiglio supremo della Organizzazione Economica dello Stato possiede un patrimonio di 84 milioni di lire egiziane, mentre due anni fa esso ammontava a soli 58 milioni. «È stata una bufera — mi dice con amarezza un industriale di Alessandria, che trovo nel mio hotel — una bufera che prepara tempi ancora più duri per noi». Dopo il capitalismo di Stato, cosa verrà in l'aitto? La risposta di Nasser è esplicita: «Il socialismo è la via che porta alla libertà sociale. Non c'è posto a essa nostra per i milioni ricchi e ricchi». E questo sembrerebbe essere il senso della «svolta del 1961», con quelle nazionalizzazioni che, a differenza di altre esperienze — quella indiana, ad esempio — non sono ritate a rafforzare la borghesia nazionale di fronte ai monopoli stranieri, ma a limitare il potere economico e politico. Quando di fatto l'iniziativa privata può giocare un ruolo solo nel piccolo commercio interno e in alcuni settori marginali della industria, appare evidente che la via scelta è profondamente diversa da quella di un consolidamento della borghesia. Quando ogni investimento estero non è collegato alle libere iniziative private — come avveniva qualche tempo fa — ma passa attraverso lo Stato e i suoi programmi pianificati — come avviene ora — significa che qualcosa è mutata nella vita del paese. Ma il processo che sta seguendo la società egiziana è così lineare? E veramente quella egiziana una «rivoluzione»?

Contemporaneamente, però dobbiamo avere anche una industria di consumo, se vogliamo che il popolo abbia un beneficio dalla nostra rivoluzione. Non è facile. Abbiamo fatto in base a certe priorità. E l'industria pesante deve avere la priorità, se vogliamo portare fino in fondo la nostra lotta ant imperialista ed essere un paese totalmente indipendente.

Contemporaneamente, però dobbiamo avere anche una industria di consumo, se vogliamo che il popolo abbia un beneficio dalla nostra rivoluzione. Non è facile. Abbiamo fatto in base a certe priorità. E l'industria pesante deve avere la priorità, se vogliamo portare fino in fondo la nostra lotta ant imperialista ed essere un paese totalmente indipendente.

Contemporaneamente, però dobbiamo avere anche una industria di consumo, se vogliamo che il popolo abbia un beneficio dalla nostra rivoluzione. Non è facile. Abbiamo fatto in base a certe priorità. E l'industria pesante deve avere la priorità, se vogliamo portare fino in fondo la nostra lotta ant imperialista ed essere un paese totalmente indipendente.

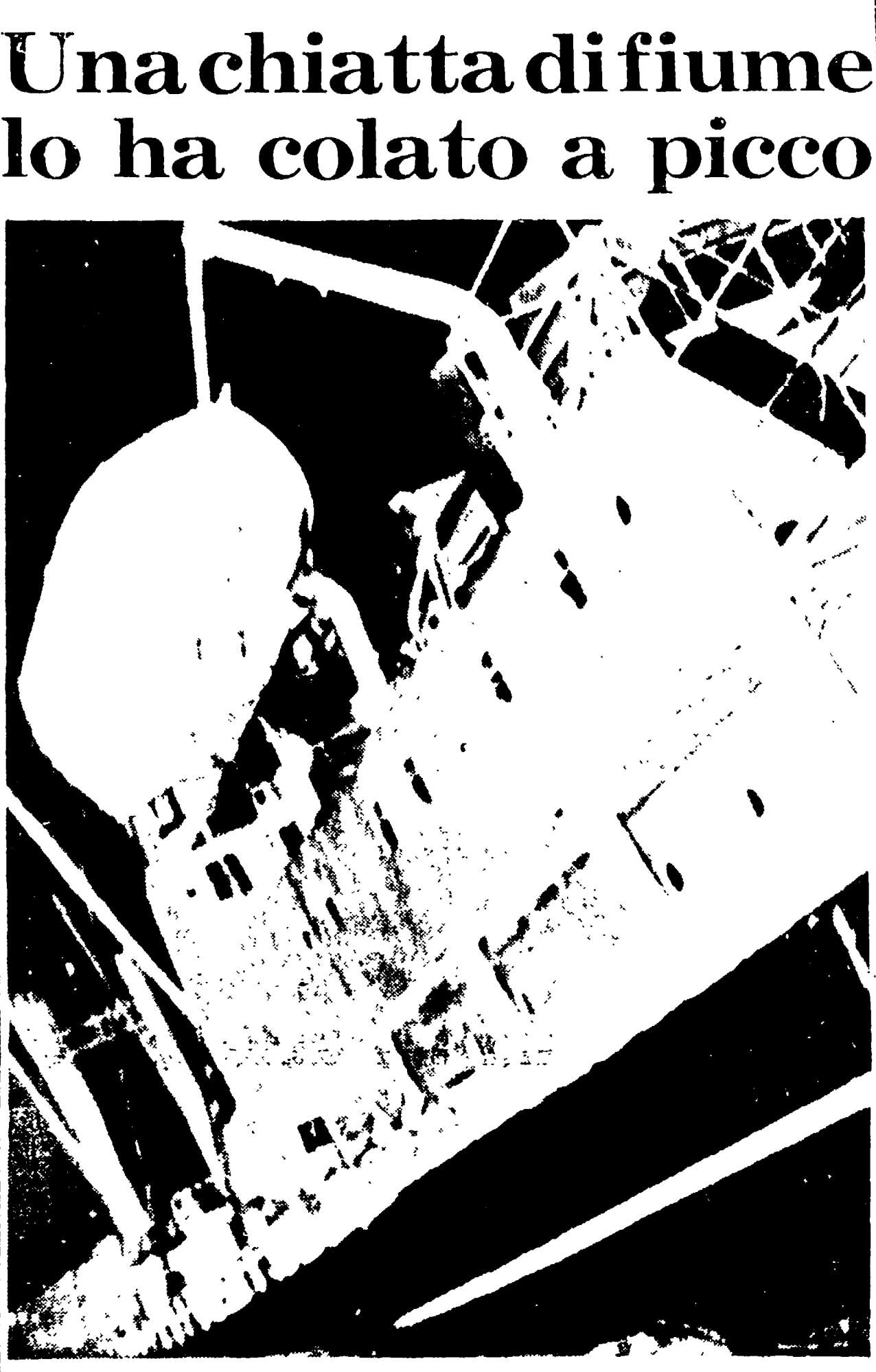
Per vari anni a zig-zag

Contemporaneamente, però dobbiamo avere anche una industria di consumo, se vogliamo che il popolo abbia un beneficio dalla nostra rivoluzione. Non è facile. Abbiamo fatto in base a certe priorità. E l'industria pesante deve avere la priorità, se vogliamo portare fino in fondo la nostra lotta ant imperialista ed essere un paese totalmente indipendente.

Contemporaneamente, però dobbiamo avere anche una industria di consumo, se vogliamo che il popolo abbia un beneficio dalla nostra rivoluzione. Non è facile. Abbiamo fatto in base a certe priorità. E l'industria pesante deve avere la priorità, se vogliamo portare fino in fondo la nostra lotta ant imperialista ed essere un paese totalmente indipendente.

Contemporaneamente, però dobbiamo avere anche una industria di consumo, se vogliamo che il popolo abbia un beneficio dalla nostra rivoluzione. Non è facile. Abbiamo fatto in base a certe priorità. E l'industria pesante deve avere la priorità, se vogliamo portare fino in fondo la nostra lotta ant imperialista ed essere un paese totalmente indipendente.

Una chiatta di fiume lo ha colato a picco



DETROIT, 31. — Il mercantile inglese «Montrose», di 7.318 tonnellate, è entrato in collisione con una chiatta trainata da un rimorchiatore. La scossa è avvenuta nel corso del fiume Detroit, ed è stato di grande violenza. A bordo del mercantile, il cui equipaggio è composto da 11 uomini, di nazionalità italiana ed inglese, si sono avute scene di panico, non appena ci si è resi conto della gravità dei danni riportati e del pericolo imminente di colare a picco. Sono stati immediatamente lanciati i segnali di soccorso e sul punto della collisione si sono recati tempestivamente i battelli del servizio guardacoste. È stato così possibile porre in salvo tutto l'equipaggio, mentre la nave si inabissava. Nella telefoto il «Montrose» affonda

Clamorosa denuncia a Torino

La D.C. ha speculato sul piano regolatore

Dalla nostra redazione TORINO, 31. — La D.C. torinese ha speculato sul piano regolatore comunale. Questa la denuncia che stasera, nella «Sala Rossa» di Palazzo civico, i consiglieri comunali Novelli e Todros hanno messo a fuoco. Il loro intervento è stato il primo di una serie di interventi che hanno messo a nudo la speculazione edilizia di Palazzo civico. Il loro intervento è stato il primo di una serie di interventi che hanno messo a nudo la speculazione edilizia di Palazzo civico.

Detroit

Il 3 ottobre del 1953 il tenente colonnello Alfedo Invernizzi, direttore di un impianto industriale dell'Assemblea di Toronto, inviava alle organizzazioni sindacali una lettera nella quale si atteggiava a «prezioso dispendioso» del superamento del salario, e ammoniva i colletti dal lavoro per scorporare da parte di tutti i dipendenti, statali, funzionali, impiegati, salariati, dobbiamo essere concrete, per ogni singolo dipendente, con apposita dichiarazione a firma del sottoscritto da inserirsi nel foglio di lavoro del personale. Pochi giorni prima l'allora Ministro della Difesa, on. Pacciarini, aveva inviato a tutti gli uffici ed impianti dipendenti dal suo dicastero una circolare che poi venne presa come base per la «caccia alle streghe» in tutto l'apparato statale. In conseguenza di questa disposizione ogni attività sindacale e democratica veniva posta al bando, migliaia di attivisti dei sindacati, migliaia di comunisti e militanti di sinistra venivano licenziati, illegalmente puniti, trasferiti, posti in ufficio «contorno», simili all'officina di Stella Rossa della P.V. di Torino.

L'ora del rinnovamento

Non si creda che queste questioni si pongano solo in quelle parti della pubblica amministrazione ove per la natura stessa dei loro compiti il lavoro è più basato sull'uso di tecniche e di capacità professionali specializzate. Nel caso delle Poste, delle Ferrovie, delle industrie statali. Anche per l'attività di un pezzo della pubblica amministrazione, dell'attività di un pezzo della pubblica amministrazione, dell'attività di un pezzo della pubblica amministrazione, dell'attività di un pezzo della pubblica amministrazione.

L'origine degli scandali

Non dimentichiamolo e in questo clima di soporifero antidemocratico che sono stati gli scandali: tipo accoppiato di Fiumicino, si è sviluppato l'affarismo che circonda ogni parte della pubblica amministrazione.

Sicilia

Contrasti nella maggioranza

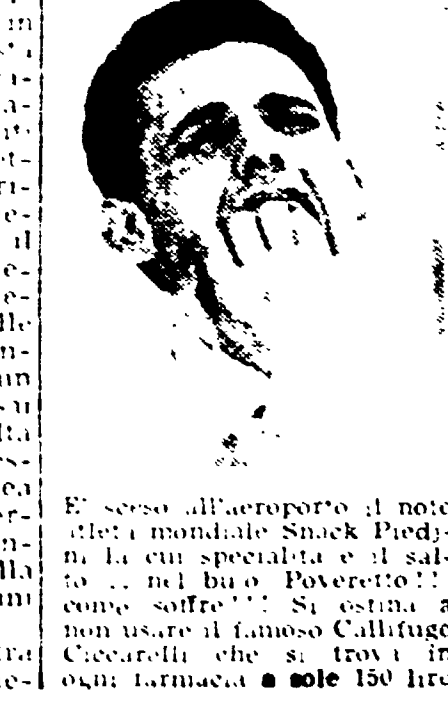
PALERMO, 31. — L'assemblea regionale siciliana si riunirà domani pomeriggio per eleggere il nuovo assessore regionale. In questa occasione l'assessorato di sinistra, presieduto da Giuseppe Scudato, dovrà scegliere l'unico nota aereo di stampa di sinistra, l'unico nota aereo di stampa di sinistra.

Diamante Limiti

Il ministro Limiti ha presentato un progetto di legge per la riforma della pubblica amministrazione. Il progetto prevede la creazione di un ministero per la pubblica amministrazione, con competenze in materia di organizzazione, gestione e controllo delle amministrazioni statali.

Per vari anni a zig-zag

Per vari anni a zig-zag, la politica italiana ha vissuto un periodo di instabilità e di incertezze. La lotta di classe e gli interessi di una classe contro l'altra, che non se ne parla molto, perché dicono, che la lotta di classe è un contrasto con l'Islam. L'ufficialmente non si è trattato di una interpretazione di classe della nostra storia comunista, ma di una interpretazione di classe della nostra storia comunista.



Il 10 dicembre del 1959, il presidente della Repubblica approvò il nuovo piano regolatore e, quando avvenne il fallimento della SISE, il piano regolatore era già in vigore. Il 2 gennaio del 1960, il piano regolatore era già in vigore. Il 2 gennaio del 1960, il piano regolatore era già in vigore.